

Caro don Germano

Prima di riportare le testimonianze su don Germano, avremmo voluto stendere una "scheda" biografica soprattutto per gli amici che non l'hanno conosciuto.

Ne è uscito invece un ricordo appassionato e affettuoso di lui a partire da quanto hanno scritto sui giornali alcuni suoi amici immediatamente dopo la sua morte.

Confidiamo che dalla lettura di tutto il numero si possa comunque cogliere, sia pure appena tratteggiata la figura di don Germano, l'intensità del suo vivere nell'amore e nella fedeltà.

"Caro don Germano, che piacere - come sempre - rincontrarti, quantunque in una occasione così triste. Anche per chi, come me, crede che "dopo" non ci siano che polvere e buio è difficile non condividere, nel tuo caso, la fede che vuole il tuo spirito ancora vivo, operoso, ricco d'insegnamenti!".....

Con queste parole inizia il suo articolo sul "Gazzettino di Venezia" Roberto Pugliese, all'indomani dei funerali di don Germano Pataro, morto nella sua casa il 26 settembre del 1986 e alla cui memoria affettuosa questo numero della rivista è dedicato.

Chi l'ha conosciuto certo non si stupirà che sia un "non credente" a scrivere di lui in toni così teneri. Era di don Germano una caratteristica particolare quella di rispettare, accogliere e accettare di confrontarsi con qualsiasi uomo, perchè ogni uomo era una particolare manifestazione di Dio.

Nato a Venezia il 3/6/1925, ordinato sacerdote nel 1950, fu professore di teologia in seminario e libero docente di fenomenologia della religione all'università di Roma. Insegnò anche in alcuni licei della sua città instaurando rapporti di grande disponibilità con tutti. Ancora oggi molti ricordano le "lezioni" della domenica mattina a casa sua, dove metteva a disposizione la sua già fornita biblioteca.

Nel decennio tra gli anni cinquanta e sessanta fu assistente della Fuci e avviò i primi contatti ecumenici. L'occasione singolare gli venne dall'essere stato invitato a dare il suo apporto di teologo e di pastore ad un "matrimonio ecumenico".

Fu nel 1953 che, anticipando di molto il Concilio, fondò a Venezia con Maria Vingiani e il pastore Bertalot il Segretariato delle Attività Ecumeniche (SAE).

"Collaborò con tutti i pastori: valdesi, luterani, anglicani e ortodossi, nella ricerca di un colloquio teologico teso alla tessitura di rapporti fraterni, alla ricerca di un cammino praticabile verso l'unità delle chiese, perseguendo per decenni un obiettivo, quello del "dialogo", senza pentimenti, senza stanchezze anche dinnanzi alle incomprendimenti nella sua chiesa, anche provato dalla malattia, anche quando il dialogo poteva costargli caro".

(Alfredo Berlendis - *La Luce* - settimanale delle Chiese valdesi e metodiste).

Recentemente sono stati pubblicati due suoi testi di teologia dell'Ecumenismo che negli ambienti degli studiosi si ritengono fondamentali, (sono i testi che abbiamo recensito in copertina di questo numero della rivista).

Anche questo suo impegno ecumenico può ascrivere a quella sua grande

"passione solidale per l'uomo e per la condizione umana", in modo tale che dell'incontro Chiesa-mondo aveva fatto l'oggetto del suo pensare del suo essere teologo. Proprio per la sua simpatia per l'uomo che si traduceva in cordialità era amato da vicini e da lontani. E a questo suo amore profondo si deve certo anche una delle sue ultime fatiche: la sua presenza tra gli ispiratori del documento "Beati i costruttori di Pace". (Carlo Rubini - *Venezia Nuova* 29/9/86).

"Don Germano nella sua città era considerato un punto di riferimento per una generazione di veneziani, laici, cattolici, credenti e atei, apocalittici e integrati, disperati o ottimisti. Davanti a lui ci si sentiva immuni dalla stupidità, davanti a quell'omino consunto, coperto di lana nera che fumava ininterrottamente in quella sua biblioteca surriscaldata, che sorrideva di continuo e srotolava lunghe frasi pensate nel vuoto cui seguivano lunghissime pause imbarazzanti che non bisognava azzardarsi ad interrompere

Ricordo soprattutto la sua terrificante ironia, la spietata autocritica nei confronti del cristianesimo inteso come

“percorso delle anime belle” culla delle pigrizie e degli egoismi: Smascheriamo il Natale – ammoniva – spezziamo l’omertà di Caino! Dio ha detto all’uomo di badare all’uomo. Lui fa la sua parte noi dobbiamo fare la nostra.” (R. Pugliese – *Il Gazzettino* 28/09/86).

Fu nei primi anni sessanta, come ricorda la testimonianza di Don Mario D’Este più avanti riportata, che don Germano si avvicinò alle coppie di sposi che andavano cercando il senso cristiano del loro matrimonio. E divenne un’altra sua passione che lo accompagnò e ci accompagnò sino alla fine. Nel campo della:

“teologia del matrimonio egli offrì il contributo costante della propria riflessione a gruppi di spiritualità familiare coi quali condivise un lungo cammino di esperienza nella ricerca del senso più pienamente evangelico della vocazione coniugale” (Mario Gnocchi – *Vita Cattolica – Cremona* 5/10/86).

Don Germano s’impegnava in questa vasta tematica con una dedizione e una disponibilità sempre maggiori, sia sul piano teologico che nell’azione pastorale come è testimoniato in queste pagine che riportano solo in minima parte il quadro della sua presenza attiva attraverso cicli di preparazione per i fidanzati, incontri ed esercizi per coppie di coniugi, per laici, per sacerdoti e per religiose, oltre a tutta la produzione teologica, maturata negli anni proprio attraverso la “lettura” della vita e delle esperienze dei coniugi e delle famiglie con le quali veniva in contatto.

E queste sue doti questa sua testimonianza ininterrotta pur in una convivenza non sempre facile nella “sua” Chiesa che tanto amava, ebbero un alto riconoscimento quando Papa Roncalli prima e Papa Luciani successivamente, poco prima della sua morte, lo chiamarono a Roma per lunghi colloqui.

Tutta la sua vita ha avuto come sottofondo la sofferenza di una salute precaria, ma gli ultimi, e sono tanti, quindici anni sono stati una vera passione.

“Tutta la sua vita è stata un continuo, intimo colloquio con la Parola di Dio, un confronto in cui erano messe in gioco la sua stessa persona e la sua stessa esistenza, senza residui e che perciò assumeva nella sua dimen-

sione più pura ed essenziale la forma della preghiera....

Egli è stato prima di tutto, prima ancora del teologo, prete: tutte le sue doti di intelligenza si riassumevano e sublimavano in una testimonianza sacerdotale. La prova estrema della malattia aveva portato ad un tale scavo in questa dimensione profonda, ad una tale purificazione di questa sorgente interiore che le parole e la testimonianza ne avevano tratto una vibrazione e una verità ancor più intensa. Alla morte, alla croce, aveva da tempo rivolto la sua riflessione teologica. Il Signore ha voluto che ne facesse una meditazione e un’esperienza più profonda e diretta: don Germano ne ha percorso le tappe con la forza disarmata, la povera grandezza dell’uomo credente, al seguito di quel Cristo che “si fece ubbidiente fino alla morte”.

Morendo, ha disposto che la sua biblioteca sia destinata ad una scuola teologica per laici. E’ morto il sabato, il giorno del compimento e del riposo, il giorno del silenzio che precede la Resurrezione.” (M. Gnocchi – *Vita Cattolica* 5/10/86).